

**FRANCA DA RE**

Intervento in occasione della festa dei 50 anni della scuola dell'infanzia –

17 marzo 2018

Algarotti – Venezia

*"La logica di un curriculum integrato nelle Indicazioni 2012"*

Un insegnamento che coltivi la cittadinanza diventa sempre più urgente: per la scuola dell'infanzia questo elemento non è di certo nuovo.

Ricordo gli Orientamenti del 91 che erano gli orientamenti della identità, autonomia e competenza.

La scuola dell'infanzia è l'unico grado di scuola che ha un campo di esperienza che si chiama **Il sé e l'altro**, di cui si sente tanto la mancanza negli altri gradi di scuola.

Il documento *"Indicazioni nazionali e nuovi scenari"*, mette l'accento in modo chiaro sulla necessità di finalizzare gli apprendimenti alla cittadinanza, riprendendo molte suggestioni già presenti nelle Indicazioni 2012.

Se parliamo di curriculum integrato, **il sé e l'altro** è senza dubbio un campo da assumere da 0 a ... 26 anni e oltre, per tutta la vita, proprio perché la cittadinanza è il tema unificante dei curricula, ovvero nessun insegnamento dispiega al massimo le proprie potenzialità: per ben che vada, resta inerte, se non acquista il senso, per la persona che apprende, di ciò che viene appreso e che servirà per formare la persona e il cittadino.

Ci sono domande che i piccolissimi si fanno e ci fanno e che i grandi ci fanno, oppure che si tengono per sé ma che comunque si fanno e sono domande di senso su ciò che sono invitati ad apprendere.

I bambini piccoli sono quelli che fanno più domande e quelli che parlano di più perché si sentono giustamente autorizzati e questo ci deve far pensare sul perché, man mano che si procede con i gradi di scuola, i bambini pongono meno domande di senso, come se non si sentissero più autorizzati.

Invece nelle scuole dei nidi e delle scuole d'infanzia, si è pieni di domande di senso: sono quelle domande che, diceva un filosofo, si pongono solo i pazzi, i bambini e i filosofi.

Sono sempre domande sul senso dell'essere e sul senso del relazionarsi, sul

senso dell'agire e tutto questo è curricolo integrato, perché tutto ciò che noi chiediamo ai ragazzini di apprendere dovrebbe avere un senso per esistere, perché l'apprendimento è una molla vitale per ogni essere vivente, per ogni essere apprendere diventa questione di vita o di morte.

In qualsiasi habitat, in qualsiasi contesto, non è che la società culturale sia meno "giungla" di un habitat naturale: sapere o non sapere determinate cose, è questione di vita o di morte.

Quindi ogni organismo vivente apprende finché vive e vive in quanto apprende; nella scuola noi dovremmo conservare all'apprendimento questo aspetto vitale, che lo connota naturalmente.

L'impressione è che questa molla vitale vada scemando, lungo il procedere dei gradi di scuola, parallelamente alla perdita di senso profondo dell'apprendimento e, con essa, la motivazione ad apprendere.

Non a caso, i mediatori didattici dello 0 - 6 sono il gioco e la conversazione.

Il gioco è la conversazione: perché?

Perché il gioco è il modo naturale con cui un bambino apprende, è il lavoro dei bambini o dei cuccioli in generale: voi mettete insieme un cucciolo e un bambino e avrete degli esploratori di professione!

Il gioco è una cosa serissima per i bambini: li vedete concentrati al massimo, poi quando inizia il gioco simbolico iniziano anche a costruire storie, situazioni, ragionamenti e argomentazioni.

Gioco e conversazione vorrebbe dire gioco e parola: la parola è quella dell'adulto che media e che dà parola all'esperienza, ma è anche e soprattutto la parola del bambino che costruisce il proprio pensiero.

Il bambino, con la parola, dà senso alla propria esperienza: la parola è veicolata certamente dall'adulto, che però lascia ampio spazio ai bambini, perché la parola è pensiero e relazione. Pensiamo a Vygotskij e alla socialità: il bambino è sociale e, attraverso la parola, dà corso al suo pensiero, ai suoi sentimenti e rappresenta la sua esperienza.

Nel **sé e l'altro**, come tratto di unione primo e principale dei curricoli integrati per tutto l'arco della vita, ci sono le prime idee di relazione con se stessi e con gli altri.

Tutti sono "altri", non occorre che vengano da lontano o che siano di altri colori, anche se le nostre sezioni comunque sono colorate.

Sono "altri" i tuoi più prossimi: tuo fratello che è cresciuto con te, anche la tua mamma, la tua maestra, il tuo papà sono "altri".

Noi stessi siamo "altri" da noi, perché può accadere che non ci riconosciamo, ad esempio, in ciò che abbiamo fatto anni, mesi, minuti fa.

Per individuare noi stessi dobbiamo separarci dall'altro, il **sé e l'altro**, quindi, è il tema conduttore della costruzione della propria identità e del rapporto con l'alterità, tutte le alterità.

Da qui nasce la prima fase della costruzione delle regole, che devono governare la relazione tra il sé e l'altro. Per questo devono essere trasparenti, partecipate, come dicono anche le Indicazioni del 2012.

Regole trasparenti e condivise da tutti, etica pubblica, senso civico: quanto di questo abbiamo bisogno in tutti i gradi di scuola?

Quanto utili sono la letteratura, la storia, il latino, il greco se non leggiamo la cultura che ha generato tutto questo alla luce delle relazioni delle genti che le hanno prodotte e che ci hanno lasciato questo messaggio?

E' più importante la declinazione latina o la lezione di Seneca, o tutto ciò che la Grecia ci ha lasciato in termini di pensiero, di politica, di civiltà?

Se parliamo di curriculum integrato, possiamo andare avanti, verso i successivi gradi di scuola, ma anche indietro, verso i nidi.

Certamente, perché le indicazioni del 2012 esprimono molti aspetti applicabili anche ai nidi perché scuola dell'infanzia e nidi condividono i contesti, condividono il modo di organizzare il tempo e lo spazio...

Sul documento del 2018, si insiste molto sul contesto e sull'ambiente di apprendimento, che rappresenta il curriculum implicito.

L'apprendimento, alla scuola dell'infanzia, non può prescindere dal contesto, ovvero dall'ambiente di apprendimento. E' un concetto che ancora una volta si impoverisce nelle pratiche degli altri gradi di scuola, dove talvolta per ambiente di apprendimento vengono intesi addirittura i sussidi presenti.

L'ambiente di apprendimento, invece, è fatto di tempi, spazi, organizzazione ma soprattutto di relazione e quindi esso è il fattore unificante di tutti i curriculum impliciti, presente nei nidi e nella scuola dell'infanzia, che hanno tanto da

insegnare a questo proposito ai gradi successivi.

Il contesto di apprendimento come fattore unificante e costituente l'apprendimento è patrimonio delle scuole dei nidi e delle scuole dell'infanzia, che poi si perde nel corso del tempo, perché in seguito prevale, tutto sommato, il punto di vista di chi insegna, rispetto al punto di vista di chi deve apprendere, di chi vuole apprendere, anzi di che "vorrebbe" apprendere e invece "deve" apprendere.

C'è un cambiamento di verbo modale: ma come, l'apprendimento è una cosa vitale, tutti vorremmo apprendere...ma nella scuola spesso si vive un sentimento di "dovere apprendere".

il contesto, l'ambiente di apprendimento governano il modo dell' apprendere, costituiscono il curriculum implicito; il tema della cittadinanza, del sè e l'altro, si riferisce al significato e alla finalità dell'apprendere e dà senso al curriculum esplicito. **I due temi, ambiente di apprendimento e cittadinanza, dunque, rappresentano il fattore unificante dei curricula per tutti i gradi di scuola, nidi compresi.**